

FRANCESCO PERMUNIAN

Dal povero Polesine al grasso Garda

Fra i nostri scrittori più veri, signore di un mondo che è soltanto suo, con *Il gabinetto del dottor Kafka* Francesco Permунian chiude a cerchio la trilogia che comprende *Dalla stiva di una nave blasfema* ('09) e *La Casa del Sollievo Mentale* ('11). Se le realtà da cui non è possibile uscire si chiamano incubi, Permунian è scrittore di incubi percepiti come stati di normalità, di stoltezze fissate



Francesco Permунian
«Il gabinetto del dottor Kafka»
Nutrimenti
pp. 186, € 15

a occhio nudo (con violenza traslucida e un'esattezza che si direbbe gnostica) o insomma di orrori dedotti dalle cerimonie della rispettabilità sociale. Nella forma-diario, un referto che simula l'autobiografia, confluiscono sia la memoria dei morti, di continuo accarezzata, sia l'invadenza dei vivi dentro una dinamica per cui chi dice «io» è nello stesso tempo testimone, vittima e demiurgo del proprio universo sentimentale: da un lato c'è il Polesine degli avi coi fuochi residui di un'arcaica civiltà (e presenze magiche, propizie), dall'altro c'è l'umanità che imperversa nella zona più ricca e ipermoderna del paese, quel lembo del Garda che fa capo a Desenzano e che Permунian ha trasformato in un vero e proprio locus della nostra letteratura. Pari ai precedenti simil-diari, *Il gabinetto del dottor Kafka* (un'insegna che si associa ad altre predilette, quali Walser, Sebald, Sergio Quinzio e Mario Giacomelli) è un inventario elettivo di nomi/spazi/tempi ovvero una sequenza di occasioni poetiche, mentre la partitura sta a quelle propriamente narrative (da *Cronaca di un servo felice*, '99, che fu l'esordio folgorante di Permунian) come il verso sta al recto di un solo immaginario, lo stesso che nella nota al testo Daniele Giglioli definisce «torturato». Vale a dire un paese di ombre, ma di ombre necessarie.

MASSIMO RAFFAELI

